



# Perugia, un festival tra novità e tradizione

La redazione ragazzi alla settima edizione dell'evento  
Tre giorni tra interviste, convegni, spettacoli e dirette

di Gabriele Franco

LICEO SCIENTIFICO MARINELLI



Oggi più che mai l'informazione è al centro della nostra quotidianità: sarà perché sapere che cosa accade intorno

a noi è quasi uno spasmodico bisogno naturale; sarà perché non possiamo fare a meno di inciamparci; sarà perché i mezzi e le vie delle notizie sono ormai infiniti. Fatto sta che chiunque (chi più chi meno) cerca di tenersi aggiornato e, allo stesso modo, si devono comportare coloro i quali sono i responsabili della diffusione del sapere collettivo, i giornalisti appunto: sembrerà banale ma quest'ordine ha grande responsabilità nella formazione della società, in quanto attraverso il proprio lavoro mette il pubblico e i lettori a conoscenza di fatti e fenomeni permettendo loro di formulare giudizi e crearsi opinioni personali. L'International Journalism Festival di Perugia, giunto alla sua settima edizione, si pone proprio come una sorta di "meeting aziendale", permettendo a giornalisti di tutto il mondo di riunirsi in uno stesso luogo adibito allo sviluppo e al confronto di idee, promuovendo l'aggiornamento del mestiere e allo stesso tempo il mantenimento in vita della tradizione.

Il Festival non è tuttavia solo questo: grazie alle personalità presenti, ormai formatesi nel campo, la manifestazione si delinea anche come palestra per coloro i quali, aspirando un giorno a vestire la toga giornalistica, sperimentano per cinque giorni qual è il vero senso dell'informazione.

Insomma, dal 24 al 28 aprile Perugia è stata presa d'assalto da un'ondata di giornalisti, ospiti, volontari e curiosi, pronti ad assistere a uno degli oltre 200 eventi del programma, tutti speranzosi di tornare a casa in qualche modo arricchiti: in mezzo alla folla anche noi della redazione Scuola del Messaggero Veneto, che dedica queste pagine al Festival, cercando di riproporre quanto visto e trasmettere quanto appreso.

Tra interviste impossibili sotto la pioggia (quella con il giornalista Vittorio Zucconi), incontri con grandi personalità (una su tutte, Roberto Saviano, ma anche Marco Travaglio e il ricordo di Enzo Biagi), momenti di ilarità (con Claudio Bisio al Teatro Morlacchi), tematiche che ci riguardano profondamente (l'avvento delle nuove tecnologie, l'utilizzo dei social network, il binomio giovani-lavoro), storie lontane e troppo trascurate (la situazione russa e il giornalismo di inchiesta in Medio Oriente) e molto altro ancora, abbiamo sperimentato un'atmosfera viva, pulsante di cultura ed emozioni, capace di infondere il vero significato del giornalismo.

franco\_gab94



L'incontro con Abbate e Buttafuoco, uno degli appuntamenti al Festival internazionale del giornalismo di Perugia

## Web e figli tecnologici Per Bisio e Serra che difficile crescere!

di Patrizia Iacovetti

ISTITUTO PER IL TURISMO LIGNANO



Grande successo di pubblico al Teatro Morlacchi di Perugia che ha ospitato Michele Serra e Giovanna Zucconi in un incontro con il famoso attore, cabarettista e scrittore italiano, Claudio Bisio.

"Dialoghi sui diritti, i bambini e l'Unicef" era il tema dal quale hanno preso spunto i partecipanti all'incontro in programma al teatro nell'ultima giornata del Festival Internazionale del Giornalismo. Claudio Bisio è l'uomo qualunque che guarda dalla finestra, oggi come nel '68. Ha cinquant'anni e si porta dietro un senso di rabbia e frustrazione per tutto ciò che non capisce: tecnologia, TV, consumo e soprattutto se stesso. E quanto trapelato non soltanto dallo scambio di opinioni soprattutto dopo la lettura de "I

Bambini sono di sinistra" testo dello stesso Serra. Non più così facilmente collocabili (sinistra, quale sinistra? Ma forse i bambini sono anche un po' di destra...) i bambini ci salveranno, hanno assicurato entrambi.

Attraverso le battute e l'ironia Claudio Bisio ha sottolineato il suo distacco dalla continua e permanente reperibilità regalata e allo stesso tempo imposta dai nuovi mezzi di comunicazione. Anche lo scrittore e giornalista Michele Serra ha affermato lo stesso, precisando inoltre la propria incapacità ad utilizzare il web come strumento per entrare in contatto con molte persone in contemporanea.

Entrambi padri di due figli, hanno raccontato le proprie esperienze, mettendo in evidenza la profonda differenza caratteriale dei propri ragazzi. Molto presente è stato anche il pubblico che con vari interventi e domande ha partecipato attivamente. Ritmo, risate e calorosi applausi hanno accompagnato la piacevole chiacchierata e il confronto tra i due personaggi.

## Arroganti o divertenti, ma per nulla star

A passeggio in piazze e vie del capoluogo umbro a caccia di "umanità" dietro la professione

di Giovanni Pezzetta

UNIVERSITA' DI UDINE



«Forse farò un favore al lettore dicendogli come dovrà trascorrere una settimana a Perugia. La sua prima cura sarà di non aver fretta, di camminare dappertutto molto lentamente e senza meta e di osservare tutto quello che i suoi occhi incontreranno».

Lo scrittore americano Henry James parlava così nei suoi scritti del capoluogo umbro, il suo insegnamento ci è valso d'aiuto per immergerci al meglio nel clima di questa splendida città che ha accolto un'ondata di giornalisti in occasione del Festival Internazionale del Giornalismo. Molti po-

Il centro di Perugia: la città ha ospitato per quattro giorni centinaia di giornalisti provenienti da tutto il mondo



trebbero pensare ai giornalisti come delle figure fuori portata ed invicibili, delle star. Il festival ci ha dimostrato semmai il contrario. Giornalisti italiani ed internazionali hanno condiviso la loro esperienza sul campo attraverso dibattiti,

rassegne, interviste concesse ai giovani che aspirano, un giorno, a praticare questa stimolante e affascinante professione.

La caccia per le vie di Perugia ai giornalisti da intervistare o semplicemente salutare, ci

ha permesso di cogliere anche un'umanità dietro la professione. Infatti siamo abituati a vederli in televisione o a leggere i loro articoli sui giornali e ne abbiamo dunque una percezione lontana. Apprezziamo un giornalista per il suo modo di scrivere, il suo modo di parlare o per la sua personalità. Quando li si incontra da vicino è tutta un'altra storia.

Il breve colloquio con l'invicibile Marco Travaglio non avrà fatto svoltare la carriera di nessuno di noi, ma il suo gelido sorriso è valso più di mille parole. Il vivo ricordo delle terre friulane di Fulvio Abbate ha sollecitato il nostro pigro patriottismo. Il celato snobismo di Filippo Facci, misto all'arrogante dirompenza di Giuseppe Cruciani ci ha costretto ad un bagno d'umiltà. Vedere giornalisti che apparentemente si dichiarano ne-

mici abbracciarsi o scambiarsi battute divertite, è stato sorprendente. Meno male che a riportarci con i piedi per terra, c'è stata l'apparizione dell'oracolo perugino.

Un uomo sulla cinquantina che, con urla e ammonimenti, ha annunciato un'imminente fine del Mondo. Per fortuna siamo ancora qui a raccontarvi questa vicenda, la sua previsione non è stata azzeccata. Una considerazione finale tuttavia sorge spontanea a suggello di questa manifestazione, di questa rutilante kermesse in cui il giornalismo autocelebra sé stesso: se il Mondo dovesse finire per un comando divino o per un errore umano, noi certo vorremmo leggerne la notizia il giorno dopo sul nostro quotidiano preferito.

@GPezzetta

### PANEL DISCUSSION

## In guerra con pochi mezzi e senza sicurezza: ecco i freelance

Incontro con Ricucci e la Dabbous che analizzano i rischi della professione "front line"

di Aurora Milan

UNIVERSITA' DI TRIESTE



In occasione del suo decimo anniversario, l'International News Safety Institute è intervenuto con una "panel discussion" sabato 27 aprile al

Festival internazionale del giornalismo di Perugia. La conferenza, moderata da Richard Sambrook, direttore dell'executive board International News

Safety Institute, ha toccato numerose tematiche tra le quali: le nuove tecniche per offrire informazione dalla "front line" (dal fronte) pur garantendo la sicurezza dei giornalisti, la necessità di incrementare il supporto al giornalismo indipendente o freelance facendo pressione sui governi affinché ciò avvenga. Sono intervenuti Paul Wood della BBC News, Hannah Storm, direttrice dell'International News Safety Institute, Ruth Sherlock del The Daily Telegraph, e due dei giornalisti rapiti in Siria e liberati poco tempo fa, Susan Dabbous, gior-

nalista freelance, e Amedeo Ricucci, giornalista inviato Rai.

Attraverso il contributo in particolare di questi ultimi, è emerso come le condizioni di sicurezza dei giornalisti di guerra siano notevolmente mutate. Inoltre si è messo in luce come questa professione non si possa improvvisare: «Sulla front line si va preparati, con attrezzatura adeguata: là si necessita di competenze che non si acquisiscono in due giorni» afferma Ricucci, a cui fa eco la Dabbous: «Per un giornalista impegnato in zone di guerra è importante conoscere la conformazione

del territorio e la cultura».

Attraverso aneddoti personali relativi al periodo trascorso prigioniera, la Dabbous ha dimostrato quanto le sue origini italo-siriane le siano servite al fine di relazionarsi con la banda armata. La conferenza infine ha posto l'attenzione sulla disparità di mezzi che caratterizza un giornalista freelance da un inviato di una rete televisiva o una grande testata. Ma la domanda conclusiva resta la stessa: quali aspetti è necessario considerare al fine di salvaguardare l'incolumità dei giornalisti di guerra?



Giornalisti in zona di guerra

# Saviano: nessuna paura impediamo il ritorno del buio

Incontro d'eccezione con lo scrittore che ha parlato di narcotraffico  
Tantissimi i ragazzi che hanno sfidato pioggia e code di ore per ascoltarlo

di **Gabriele Franco**  
LICEO SCIENTIFICO MARINELLI



Scrivere le prime battute di questo articolo non è stato facile, perché l'argomento, il narcotraffico, è complicato, articolato e delicato; perché la personalità coinvolta, Roberto Saviano, è una delle più grandi a livello internazionale per spessore culturale, morale, etico, professionale; perché quanto presentato, il libro "ZeroZeroZero", è destinato a far parlare; perché al lettore/spettatore è attribuito un ruolo fondamentale; perché la volontà di riportare si contrappone con lo spazio a disposizione.

Roberto Saviano è autore nel 2006 di Gomorra. In Italia collabora con "la Repubblica" e "L'Espresso", negli Stati Uniti con il "Washington Post" e il "New York Times", in Spagna con "El País", in Germania con "Die Zeit", in Svezia con "Expressen" e "Dagens Nyheter", in Inghilterra con "The Times" (fonte: www.robertosaviano.it). Dal 2006 è sotto scorta: personalità autorevole, colpevole di rivelare la verità, appassionato del suo lavoro: «Diffondere queste storie è rimasto per me l'unico modo per poter iniziare a cambiare le cose». ZeroZeroZero: sette anni dopo l'uscita di Gomorra, Saviano torna a stupire con rivelazioni sul narcotraffico e il "petrolio bianco".

Il narcotraffico: «La più grande economia del pianeta, oltre 400 miliardi di dollari (ben oltre aziende come la Apple)». Tutto questo, benché all'apparenza lontano dal nostro quotidiano, ci riguarda in prima persona, poiché con la coca arriva anche liquidità: «Da un kg di coca si può guadagnare dai 180 ai 200 mila euro». Denaro sporco, che viene poi utilizzato per la realizzazione di servizi, infrastrutture, ecc. condizionando l'economia di un Paese. Tutto avviene «mentre la politica ignora, mentre la stampa e i media delegano

questa cosa a qualche firma coraggiosa o alla cronaca». Da questo presupposto si sviluppano poi le modalità di smercio di droga e soldi, la reticenza di banche e conniventi di ogni classe, le conseguenze sul piano economico-sociale.

Il ruolo del lettore: «La conoscenza è il vero argine a questi meccanismi: i cittadini possono impedire il ritorno del buio su queste cose»: il vero vaccino è la conoscenza, iniziare a comprendere e pretendere l'approfondimento.

Un messaggio finale: concludo con la frase di chiusura dell'incontro al Teatro Morlacchi, esergo del libro, scritta dalla poetessa bulgara Blaga Dimitrova: «Nessuna paura che mi calpestino. / Calpestate, l'erba diventa un sentiero»: questo è Roberto Saviano, questo è ZeroZeroZero.

franco\_gab94



Roberto saviano, uno dei protagonisti del Festival, ritratto da Giulia Miclavez

## «Non preoccupatevi di portare la calma ma di dare le notizie»

di **Aurora Milan**  
UNIVERSITÀ DI TRIESTE



Venerdì 26 aprile, in diretta da Perugia, è andata in onda la puntata del Fatto Tv dal titolo "Fatto tv: i media e il potere".

Speakers intervenuti Lirio Abbate de L'Espresso, Fiorenza Sarzanini de Il Corriere della Sera, Peter Gomez, direttore de ilfattoquotidiano.it e infine Marco Travaglio, vicedirettore de Il Fatto Quotidiano. Quale luogo migliore del Festival internazionale del giornalismo di Perugia per discutere e approfondire le dinamiche di particolari branche del giornalismo come quello d'inchiesta? La conferenza, tenutasi al teatro Morlacchi, ha posto l'attenzione sul rapporto che intercorre tra i mezzi di comunicazione e le istituzioni, simboli ormai labili del potere. È risaputo che in Italia le grandi testate giornalistiche si sono fatte e sono tutt'ora portatrici di

specifici orientamenti politici. Questo si verifica a causa della commistione tra la notizia e l'opinione, tra il fatto concreto e il commento di coloro che "impugnano la penna". Tutto ciò sembra rispondere alla necessità di mantenere la "status quo", "la calma".

«I giornalisti non dovrebbero preoccuparsi di portare calma, dovrebbero preoccuparsi di risolvere al loro "primo" compito, riportare le notizie». Ha affermato Marco Travaglio. «Per non menzionare i milioni di italiani che le notizie se le fanno passare sopra perché non hanno interesse a sentire, altrimenti sarebbero costretti a cambiare opinione» ha aggiunto accusando i rapporti di favore che intercorrono tra personalità politiche e i grandi quotidiani nonché l'immobilità del panorama politico italiano. A riprova ha concluso «un giornale che ha costruito un archivio esauriente trent'anni fa non necessita di particolari aggiornamenti visto che i protagonisti politici non hanno conosciuto un vero ricambio».

# Cercare lavoro all'estero diventa un obbligo

La considerazione nasce dall'analisi della situazione in un incontro sui giovani e l'occupazione

di **Jennifer Ceconi**  
UNIVERSITÀ DI UDINE



«Lavoro: c'è ancora posto per i giovani?» tema molto dibattuto in questo delicato periodo e di cui

non si poteva non parlare al Festival del Giornalismo di Perugia. L'argomento è stato trattato da professionisti del settore quali: Lucio Battistotti (Direttore Commissione Europea), Andrea Bollino (docente dell'università di Perugia), Tonia Mastrobuoni (La Stampa), Carmen Nettis (Eures), Lorenzo Robustelli (EU News) e Luca Visentini (Segretario Generale Confederazione Sindacati Europei). Il ritratto dell'Italia e dei giovani italiani che ne è uscito non è stato dei più rosei:



L'incontro con i giornalisti dedicato ai temi del lavoro

l'invito rivolto ai giovani è quello di andarsene alla volta dell'America, come si faceva nei primi del '900, o verso la Cina, grande potenza emergen-

te. America e Cina sono mete che ancora danno la possibilità ad un laureato di fare il lavoro per il quale ha studiato. Andarsene sembra non essere

più una scelta, ma quasi un obbligo. Il nostro Paese per far fronte alla crisi protegge i vecchi lavoratori, quelli inseriti nel mondo del lavoro già da tempo a discapito delle nuove generazioni che darebbero invece un grande contributo svecchiando il sistema, perché no, magari apportandogli anche dei benefici. Questo sistema "protezionistico" può anche funzionare sul breve termine, ma poi? Quando ci sarà il cambio generazionale cosa si farà? L'Italia e tutte le nazioni che hanno adottato questo sistema sembrano volgere inesorabilmente al suicidio. Per uscire da questa crisi del lavoro bisognerebbe seguire i modelli scandinavi che investono sui giovani, dando loro la possibilità di studiare e di entrare nel mondo del lavoro immediatamente dopo aver concluso il proprio percorso di stu-

dio. Nel nostro Paese invece c'è la tendenza a seguire "La grande Germania" che sì, ha un tasso di disoccupazione molto basso, ma a che prezzo? I giovani tedeschi vengono assunti a tempo pieno per stipendi miseri, che poco si discostano dai quattrocento euro mensili e fanno in tempo a diventare adulti sotto lo struggerente vessillo del precariato. Con tali premesse, che lasciano l'amaro in bocca e un senso di profondo disgusto, cosa dobbiamo aspettarci da qui a pochi anni, quando dovremo rinunciare alla nostra "copertina di Linus" qual è l'università? Dovremo andarcene? Potremo restare? Mi auguro che l'emigrare altrove o il restare dove si è possa essere solo una semplice scelta, individuale, ma soprattutto libera.

CJen1991

## LA CONFERENZA

# Il governo Putin e la rivoluzione delle pellicce

Il punto sulla libertà di stampa dal 2011 ad oggi dalla voce degli addetti ai lavori

di **Anna Martelli**  
LICEO CLASSICO STELLINI



Il 10 dicembre 2011, 50 mila persone manifestano a Mosca per protestare contro i presunti brogli avvenuti nelle elezioni del 4 dicembre: questa è la prima di una lunga serie di manifestazioni contro il governo Putin, che dal 2011 si sono diffuse da Mosca a St Pietroburgo e in molte altre città della Russia.

Nella conferenza del 26 Aprile all'Hotel Brufani Oliver Carol, direttore dell'Open Democracy Russia, Marcello Greco giornalista del TG3, Natalia Sineeva, fondatrice di TV Rain, Maxime Trudolyubov, editorialista a Vedomosti, Anna Zafesova giornalista de La Stampa hanno cercato di spiegarci il motivo di tale fenomeno, per altro a loro avviso inaspettato, poiché se non si tiene conto dei cortei comunisti del 1991,92 e 93 sono le prime manifestazioni dopo l'Unione sovietica.

Questi giornalisti hanno so-

stenuto che, pur essendo una manifestazione eterogenea, è una "rivoluzione delle pellicce" ossia voluta dalla intelligenza russa, e che manifesta una nuova sensibilità resa possibile grazie all'informazione diffusa da media indipendenti come TV Rain e Nuova Gazzetta.

Media che cercano di diffondere le informazioni nel modo più imparziale possibile e che tuttavia trovano molta difficoltà a farsi strada nonostante il manifesto interesse dei cittadini a causa di una censura che si svolge non solo

in modo diretto ma anche sotto la forma di "blocco economico".

Esiste dunque la libertà di stampa in Russia? Secondo la classifica mondiale della libertà stampa del 2013 la Russia è al centoquarantottesimo posto e ha perso posizioni ulteriori rispetto all'anno precedente. Nonostante la censura e le numerose difficoltà incontrate Natalia Sineeva ci testimonia con la creazione di TV Rain che c'è (sotto qualche forma) una libertà di espressione per i media indipendenti dal Cremlino poiché afferma che



In coda per assistere a uno degli incontri del festival di Perugia

da più di un anno la pressione ed il tentativo di censura delle informazioni di TV Rain è cesato. Questi giornalisti dunque si augurano che ci sia

qualche speranza per questo movimento di protesta che sembra potere trovare una guida nella figura di Alexei Navalny.



Alcuni dei protagonisti del Festival nelle foto realizzate dalla redazione



# A spasso con Zucconi quanto conta ancora il contatto umano

Una piacevole passeggiata con il celebre giornalista «La Serracchiani? Ha sconfitto i sondaggi, ecco la notizia»

## IL RICORDO

Vi racconto le storie, non i fatti  
Parola di un "certo" Enzo Biagi

di Jennifer Ceconi  
UNIVERSITA' DI UDINE

C'era una volta, in quel di Perugia, un grande palco nell'incantevole Sala dei Notari, con tre piccole poltrone in cui avevano preso posto due belle signore dai candidi capelli: Bice e Carla Biagi. In mezzo a loro Vittorio Zucconi raccontava "Un certo Enzo Biagi". Questo articolo inizia come una storia, proprio come quelle che amava narrare Biagi che le preferiva ai semplici fatti. Le figlie a tal proposito hanno ricordato un episodio curioso, che ben delinea il carattere di quel che fu loro padre. Biagi si trovava in America a girare un servizio proprio il giorno in cui fu assassinato Kennedy. Aveva appreso la notizia dell'attentato da una cameriera del bar nel quale si trovava. La donna, dai capelli rossi, sconvolta, aveva esclamato: "Hanno ucciso il presidente". Biagi per l'occasione aveva scritto un pezzo iniziandolo proprio con la descrizione della cameriera e di ciò che aveva detto; l'allora direttore de La Stampa, Giulio

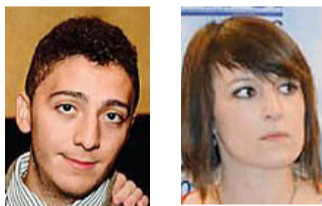
De Benedetti, dichiarò che il pezzo non era adatto alla cronaca, ma piuttosto che si trattava di un articolo "di colore" e quindi di minor rilievo. "Fu la prima volta che vedemmo nostro padre piangere per lavoro" hanno raccontato le due figlie. Vittorio Zucconi ha ricordato che Biagi aveva un modo di scrivere e di parlare limpido, usava parole semplici evitando troppi tecnicismi e, per questo, arrivava alla gente: non raccontava semplici fatti ma storie che sapevano catturare l'attenzione. L'immagine che emerge è quella di un giornalista con un cuore grande, profondamente innamorato del suo lavoro e che portava avanti le proprie idee anche a discapito, a volte, della carriera; un uomo che, se fosse ancora vivo, soffrirebbe per questa travagliata Italia, ingovernabile ormai da troppo tempo. «Se mio padre fosse con noi oggi direbbe a tutti i giovani di resistere e di non perdere mai la speranza».



Cjen1991

di Jennifer Ceconi  
UNIVERSITA' DI UDINE

e Gabriele Franco  
LICEO SCIENTIFICO MARINELLI



Primo giorno a Perugia, usciti dall'Hotel Brufani ci imbattiamo in Vittorio Zucconi che, proprio in quel momento, stava rilasciando un'intervista. Lo osserviamo sperando si liberi velocemente e grazie ad una serie di eventi fortuiti - una concomitante conferenza alla quale Zucconi avrebbe partecipato di lì a pochi minuti e l'inizio di una pungente pioggerellina - estraiamo un ombrello e ci avviciniamo, presentandoci come Redazione Scuola del Messaggero Veneto, con la promessa che, se si fosse lasciato fare qualche domanda, l'avremmo accompagnato fino al luogo dell'incontro sano e salvo, ma soprattutto asciutto.

**Un giudizio sulla vittoria della Serracchiani alle Regionali del Friuli Venezia Giulia.**

La vittoria della Serracchiani segnala una volta di più la felice sconfitta dei sondaggi,



Vittorio Zucconi a passeggio per Perugia assieme alla redazione Scuola del Messaggero Veneto

quindi è comunque una buona notizia, a prescindere dal fatto che uno sia del PD o meno. È poi il segno che quando avviene il grande disgelò non si sa mai bene cosa emerga, come nel film l'Era Glaciale: l'iceberg, la montagna di ghiaccio della politica tradizionale italiana ha cominciato a creparsi e a scongelarsi, il 50% degli elettori non ha votato e a quel punto poteva succedere di tutto, anche la vittoria della candidata che, secondo me, era la

migliore fra quelli presenti.

**È stata quindi una più una vittoria del singolo che del partito?**

A prescindere da questo, oggi a mio avviso non è più concepibile una politica che non abbia due cose molto chiare: un messaggio e una persona che lo incarni (si veda l'esempio di Obama in America), ed è questo che ha fatto la differenza alle ultime elezioni.

**Parlando del contingente: cosa ne pensa di questo festi-**

**val del giornalismo?**

Arianna Ciccone, colei che ha "inventato" questa manifestazione, ha fatto leva su ciò che in noi giornalisti è più sviluppato, la "ghandola della vanità": il primo anno ha invitato Paolo Rossi e molti altri giornalisti hanno allora voluto parteciparvi. Tuttavia la cosa sbalorditiva è l'interesse del pubblico che, nonostante la presenza dei social network, sente il bisogno di tornare ad un "rapporto fisico", all'umano.

## LA POLITICA ALLA RADIO

**Al Festival c'era anche la Zanzara: uno sguardo con ironia**

di Giovanni Pezzetta  
UNIVERSITA' DI UDINE

Anche quest'anno il Festival di Perugia ha ospitato la diretta della nota trasmissione radiofonica "La Zanzara". Programma che va

in onda dal lunedì al venerdì dalle 18 e 30 alle 21 su Radio 24, condotto dai giornalisti formato da Giuseppe Cruciani e David Parenzo. La ricetta della trasmissione è semplice: parlare di politica intrattenendo. Interviste a politici,

telefonate degli ascoltatori, scherzi telefonici perpetrati ai quadri istituzionali. Un mix esplosivo di pungente ironia che fornisce all'ascoltatore, uno sguardo sulla politica e sulla società italiana sicuramente fuori dal coro.

## TERZO MILLENNIO

I giornali sempre alla ricerca di lettori  
Come le tecnologie hanno trasformato il giornalismo sportivo

di Gabriele Franco  
LICEO SCIENTIFICO MARINELLI

L'avvento della tecnologia e dei social network, si sa, ha modificato profondamente il modo di produrre e gestire l'informazione, intervenendo sempre più attivamente nel mondo giornalistico. A riguardo, uno degli ambiti che sembra averne subito una maggiore influenza è sicuramente il giornalismo sportivo: in quali termini App, Tablet, Twitter, Facebook & Co hanno cambiato lo status quo della comunicazione informativa? A respon-

dere a questo interrogativo, non mero discorso teorico, ma necessariamente attraversato da questioni pratiche, professionali ed etiche, un "team" di esperti schieratosi nella conferenza "Calcio e giornalismo nel terzo millennio", nell'ambito dell'International Journalism Festival di Perugia: Gianluca Di Marzio (Sky Sport), John Foot (University College London), Giorgio Matteoli (giornalista), Pier Luigi Pardo (SportMediaset), Mario Sconceri (Corriere della Sera) e Gianni Valenti (La Gazzetta dello Sport). A detta dei relato-

ri molto è cambiato: il flusso delle informazioni è sempre maggiore e più articolato, la velocità di diffusione si è massimizzata, i canali di comunicazione sono in continuo allargamento. Rivoluzione che ha altresì modificato il rapporto tra lettore e giornalista: "Prima era il lettore a cercare in edicola il giornale, ora è il giornale che cerca il lettore: la tecnologia ha cambiato tutto" (Gianni Valenti). Il cartaceo, ormai, si trova sempre più accompagnato dal digitale, con la conseguente ridefinizione dei rapporti tra chi legge e chi scrive".

## NUOVI PROFESSIONISTI

Avere twitter ma non saperlo usare  
A scuola di nuovi "mezzi" con Barbara Sgarzi: ecco i suoi consigli

di Gabriele Franco  
LICEO SCIENTIFICO MARINELLI

Quattro milioni di utenti registrati su Twitter, ventidue su Facebook: dati che testimoniano un inevitabile allargamento del campo di utilizzo dei social, anche e soprattutto nel giornalismo. È perciò necessario istruirsi su questo nuovo approccio alla comunicazione e Barbara Sgarzi, giornalista e blogger, ha assunto il ruolo di trainer per l'istruzione dei "nuovi professionisti": dal 2009, infatti, tiene corsi per giornalisti su carta stampata per avvicinare ai so-

cial media (producendo anche un ebook). Ecco quindi l'incontro "Twitter masterclass: strumenti e trucchi per giornalisti", con il quale, all'interno dell'International Journalism Festival di Perugia, sono state fornite risposte alle domande più frequenti sull'utilizzo dei social network. Alcuni consigli? Curare la presentabilità dell'account, produrre contenuti personali oltre che professionali, creare un network di informazione rilevante, utilizzare correttamente le liste, twittare molto e con continuità, ma senza esagerare. Importante è poi l'utilizzo

di #hashtag (senza abusarne), la condivisione attraverso l'utilizzo dei link, la verifica e la citazione delle fonti, l'utilizzo della ricerca avanzata. Infine risulta fondamentale interagire con i followers, rispondendo e ritwittando, ricercare ulteriore "brevitas" per permettere ulteriori commenti e... attenzione alle bufale. Barbara Sgarzi conclude ricordando che "il 40% degli utenti Twitter è silente, ovvero legge ma non condivide: questo equivale ad avere una Ferrari ma guidarla come una 500?": insomma, avere Twitter non vuol dire saperlo usare bene.